

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 14 marzo 2006
Pomeriggio del Venerdì Santo

Dal dipinto di Giovanni Bellini, detto GIAMBELLINO
Venezia 1430 ca - 1516

“CRISTO CORONATO DI SPINE BENEDICENTE”

1465 - 1470
Parigi, Louvre



Recitando i vesperi ogni lunedì della nostra settimana ci imbattiamo nel salmo 44 che, a proposito del Messia, dice: *“Tu sei il più bello tra i figli d’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia”*.

Cristo è il più bello tra gli uomini, la grazia sulle labbra indica la gloria del suo annuncio, la serietà della parola da lui proclamata; difatti *“insegna come uno che ha autorità”* e non come gli altri che trasmettono semplici nozioni.

Ma domenica scorsa, domenica *“delle palme”*, la prima lettura era tratta dal Profeta Isaia e, sempre a proposito del *Servo di Jahwe*, nel Salmo del Messia sofferente si leggeva: *“Non ha bellezza né apparenza per attirare i nostri sguardi, nessuno splendore per potercene compiacere... come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima”* (53,2).

Come conciliare questi due aspetti? Il più bello tra i figli dell’uomo fa talmente ribrezzo da costringere gli astanti a coprirsi faccia con le mani.

Pilato lo presenta alla folla dicendo semplicemente *“Ecce homo”*, senza alcun commento, con l’intento però di suscitare pietas e compassione nel popolo per lui.

Tentativo vano e... fallimentare.

Alla vostra contemplazione ho proposto quest’anno il *“Cristo benedicente”*, di Giovanni Bellini, un pittore veneziano del 1400; il dipinto risale al 1465 ed è ora custodito al Louvre, a Parigi.

Osservandolo mi sono venute alla mente due considerazioni che vorrei comunicarvi.

1. Già S. Agostino ci ha insegnato che la bellezza della verità comprende il dolore e l’offesa.

Ma, prima di lui, il filosofo greco Platone era consapevole del legame fra bellezza e dolore.

Nel suo libro intitolato *“Fedro”* parla dell’incontro con la bellezza come di una scossa emotiva che fa uscire l’uomo da sé stesso, lo entusiasma, e da cui viene attirato. Noi esprimiamo lo stesso concetto quando diciamo: *“Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace”*. E’ un’idea sbagliata ma che ha una parte di verità. Noi siamo attratti, colpiti dalla bellezza e da quel momento in poi siamo alla ricerca di *“cose belle”*; la mancanza di esse, il ricordo e la nostalgia delle *“cose belle”* ci fa soffrire ma proprio in tal modo veniamo richiamati a superare la pura funzionalità dell’essere -mi serve o no- ed a guardare alla purezza della loro presenza ossia al senso ultimo delle cose.

Dunque la bellezza ci spinge ad andare oltre noi stessi, ad uscire dal nostro piccolo mondo a guardare non solo oltre ma anche in su.

Questo che vediamo è un bel volto di Cristo uomo, con lo sguardo rivolto verso di noi.

2. Ma Isaia diceva -e gli evangelisti lo hanno confermato- che il volto del *Servo* sofferente è sfigurato dal dolore: basta osservare un Cristo che porta la croce per rendersene conto.

Nella passione di Gesù l’esperienza della bellezza riceve un nuovo realismo: Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine; pensate al volto dell’uomo della Sindone di Torino. Proprio su quel volto appare l’autentica bellezza quella dell’amore *“sino alla fine”* che si rivela più forte della menzogna, della volgarità e dell’appariscenza perché non c’è bellezza senza passione.

L’idea della passione ha due contenuti:

- sacrificio di sé: impegnarsi fino allo spasimo mettercela tutta, dare tutto quanto si è senza badare a sé stessi;
- ricerca del bene dell’altro: gratuitamente, senza ricatti di tipo affettivo, liberi e lasciandolo libero.

Proprio il contrario della bellezza falsa della pubblicità: è falsa perché tutta tesa a fare sì che l’uomo si appropri di ogni cosa per soddisfare sé stesso anziché aprirsi all’altro.

Termino con due riferimenti biblici.

a) Nel libro della Genesi, al primo capitolo, ogni giornata lavorativa di Dio si chiude con l’affermazione: *“E Dio vide che era cosa buona?”*. Nel linguaggio biblico *“buono”* e *“bello”* sono sinonimi: la bellezza è l’espressione visibile del bene come il bene è la condizione metafisica della bellezza. La loro separazione non è possibile: solo il diavolo ne è capace.

b) Pilato presentando Gesù alla folla usa due parole: *“Ecco homo”*: in latino come in greco vi sono due termini per indicare *“uomo”*. *Vir* e *homo* in latino, *aner* e *antropos* in greco.

Homo e antropos indicano l’uomo in quanto maschio, mentre vir e aner rimandano alla persona maschile realizzata.

Non basta essere homo per essere vir: il vir ha una marcia in più, non tutti gli homo sono vir.

Gesù è diventato un vir non facendo l'eroe, con gesti clamorosi ed eclatanti ma rivelando ogni giorno la fedeltà continua alla propria vocazione e missione nonostante l'incomprensione della gente e l'abbandono degli apostoli.

Osservate il Cristo dipinto da Bellini: quello è un vir, non un semplice homo-maschio, che si è speso per gli altri -porta la corona di spine e si notano i segni dei chiodi e la tunica del diacono- ma è benedicente, non un eroe ma un galantuomo.

Il suo volto risplende della bellezza, della trasparenza, della sensibilità, della maturità del Figlio di Dio: la sua è la bellezza non delle palestre o delle cremine ma dell'Amore crocefisso.

Le prime fanno l'homo e basta, il secondo è solo del vir.

E' famosa la domanda di Dostoevskij *"Quale bellezza salverà il mondo?"*

Risposta: quella redentrice di Cristo.

Esempi odierni:

Una donna vedova che non si risposa per i figli.

Nonni che curano i nipoti e... li mantengono.

Padri che non hanno mai tempo perché impegnati.

S. Agostino quando lo comprese ammise sinceramente *"Tardi ti ho amato, o bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me e io fuori... Tu eri con me ma io non ero con te... Mi hai toccato e ardo dal desiderio della pace tua"* (Confessioni X, 27).

Commento: non è mai troppo tardi. Vero, ma è meglio capirlo un po' prima!